

Il delitto Reina 23 anni dopo E' ancora buio fitto sui killer

L'unica certezza è che a volere la morte del segretario provinciale della Dc furono i capi di Cosa nostra. Furono i boss della «Cupola», per «mettere a posto» alcune questioni legate ad appalti ed edilizia, a ordinare l'agguato di via Principe di Paternò in cui la sera del 9 marzo del '79 cadde Michele Reina. I giudici sono soltanto riusciti a individuare i mandanti, ma non gli esecutori materiali del delitto che aprì la sanguinosa stagione degli «omicidi politici»: poco dopo a cadere sotto il fuoco mafioso saranno il presidente della Regione Piersanti Mattarella e il segretario del Pci in Sicilia Pio La Torre. Nonostante la valanga di collaborazioni con la giustizia, ventitrè anni dopo sull'agguato restano tanti punti oscuri. A cominciare dai nomi dei killer.

La sentenza definitiva con la quale sono stati condannati all'ergastolo i boss Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Francesco Madonia e Nenè Geraci è stata pronunciata dalla Cassazione vent'anni dopo il delitto, un periodo lunghissimo per ottenere una prima verità giudiziaria, così come accaduto nella storia di tanti, troppi omicidi palermitani. La lunga indagine sulla fine del segretario provinciale della Democrazia cristiana ha inquadrato il delitto nel mondo degli appalti e dell'edilizia, in contrasto con i costruttori dagli interessi forti. Più volte nel corso dell'inchiesta è venuto fuori il nome di Vito Ciancimino, l'ex sindaco condannato per associazione mafiosa considerato un referente degli interessi dei corleonesi. Per lui, comunque, nessun coinvolgimento nel delitto. L'azione di Reina avrebbe, in base a quanto affermato dai giudici, «danneggiato gli interessi dei corleonesi strettamente legati a Ciancimino». A detta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, pm di primo grado al processo sugli omicidi Riina, Mattarella e La Torre, c'è una costante nei tre delitti politici e nella figura di Vito Ciancimino: «Mattarella cercava di contrastare il suo rientro negli incarichi di partito, La Torre lo indicava come personaggio emblematico dell'intreccio mafia-politica-affari, Reina era in contrasto con i costruttori suoi amici». Ma sul conto dell'ex sindaco non è mai emerso nulla di concreto e queste considerazioni sono rimaste sempre nell'ambito delle congetture. Riguardo al movente, i giudici della Cassazione hanno stabilito che Michele Reina era socio del costruttore Tommaso D'Alia, con il quale sarebbe riuscito ad assicurarsi diversi lavori nella zona di Mondello. Finendo con l'entrare in conflitto con esponenti dell'organizzazione mafiosa che decisero di eliminarlo. Una ricostruzione dei fatti per comprendere il movente del delitto dell'esponente democristiano che puntava, anche grazie all'appoggio di Salvo Lima (corrente nella quale era confluito dopo un'esperienza con i fanfaniani), di conquistare un seggio alla Camera dei deputati.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS